

LEGGE SUL “FINE VITA”: LA POSIZIONE DEGLI INFERMIERI IPASVI

Bazzana: *“Il testo presentato alla Camera, così com’è formulato, appare in contrasto con la nostra deontologia professionale, non riconosce la centralità della persona e delle sue volontà e non tiene conto del coinvolgimento dell’intera équipe assistenziale”.*

Dura presa di posizione degli infermieri italiani contro la legge sul fine vita, in discussione alla Camera dopo l'approvazione del Senato: secondo la Presidente della Federazione nazionale dei Collegi Ipasvi **Annalisa Silvestro**, il testo attuale e' in netto contrasto con le indicazioni del nuovo Codice deontologico degli infermieri, approvato di recente, specie per quanto riguarda il rispetto delle volontà dell'assistito, che non sarebbero vincolanti per il medico. Gli infermieri chiedono dunque che, se la legge dovesse rimanere nella formulazione attuale, sia almeno inserita la possibilità di esercitare la clausola di coscienza per scelte ritenute contrarie alla propria deontologia. Sotto accusa, da parte degli infermieri che hanno presentato un pronunciamento ad hoc - prosegue il comunicato della Federazione - anche la scelta della Camera di non ascoltare con un'audizione alcun rappresentante della professione che più di tutte le altre e' ogni giorno vicina ai pazienti nelle fasi terminali della vita.

*“Il Disegno di Legge Calabrò - evidenzia **Stefano Bazzana**, presidente del Collegio Ipasvi di Brescia - appare in contrasto con il nostro Codice deontologico, poiché non riconosce la centralità della persona e delle sue volontà e non tiene conto del coinvolgimento dell’intera équipe assistenziale”.* All’Ipasvi ritengono che gli infermieri si troverebbero combattuti tra il rispetto della legge e il rispetto del proprio codice, che tiene in massima considerazione la dignità della persona e le sue scelte. *“Una formulazione di legge - spiega **Bazzana** – che rischia di creare conflitti etici fra professionisti e fra questi e i cittadini, in un momento difficile e delicato qual è quello del termine della vita”.*

Nel pronunciamento gli infermieri si richiamano alle norme espresse nel loro Codice deontologico per valutare l'articolato della proposta di legge 2350: "Durante l'evoluzione terminale della malattia e nel fine vita - si legge nel testo - i rapporti tra l'assistito, i suoi cari, il medico, l'infermiere e l'equipe assistenziale non possono essere rigidamente definiti da una legge potenzialmente fonte di dilemmi etici, difficoltà relazionali e criticità professionali, ma devono essere vissuti e sviluppati secondo le norme dei Codici di deontologia professionale". **Silvestro** osserva che *"nel testo approvato alla Camera non si rileva il valore della centralità della persona e del rispetto delle sue volontà che non possono che essere il perno del processo di cura e di assistenza: il testo attuale infatti, se prevede che l'assistito possa manifestare ed esprimere le proprie volontà, definisce anche che tali volontà non abbiano cogenza per il medico che, oltre tutto, viene indicato come l'unico detentore di ogni decisione che riguarda l'assistito indipendentemente dal parere di altri professionisti inseriti con lui nell'equipe assistenziale"*, prosegue.

*“Il nostro Codice deontologico - commenta **Silvestro** - esprime un indirizzo chiaro e a cui ci sentiamo fortemente vincolati: se il testo della legge dovesse rimanere inalterato e se vi fosse e persistesse una richiesta di attività in contrasto con i principi etici della professione e con i nostri valori, si potrebbero determinare situazioni in cui gli infermieri sarebbero indotti ad appellarsi alla clausola di coscienza. Crediamo sia importante trovare altri percorsi”.*

Noi vogliamo continuare ad assistere i nostri pazienti nella fase del “fine vita”, nel rispetto della loro dignità e volontà e attraverso atteggiamenti e gesti che vogliono e sanno accogliere, ascoltare, assistere, comunicare e lenire.

*“Il pronunciamento non nasce certo oggi - conclude **Bazzana** - ma e' il punto di arrivo di una riflessione avviata già nel 2008, con il percorso di revisione delle norme deontologiche che ha coinvolto anche il nostro Collegio. La riflessione etica non poteva trascurare tematiche di particolare sensibilità e rilevanza quali il ‘fine vita’, il rispetto delle volontà nell’assistito e il suo accompagnamento nelle fasi terminali della vita. Da qui la decisione di rendere pubbliche le nostre valutazioni”.*